

Un incontro intellettuale

di
PAOLO
SPIRITO

Il gioco del caso (Sellerio 1987) è una definizione che ben si addice a Gianfranco Dioguardi - nato a Bari il 25.6.1938, ingegnere, Professore Ordinario di Economia e Organizzazione Aziendale presso la Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Bari con attività didattica e scientifica condotta in Italia e all'estero - al quale, pubblicando libri con Elvira Sellerio, capitò la fortuna di conoscere Leonardo Sciascia e di percorrere con il grande scrittore un tratto di vita insieme, nel nome del condiviso amore per la Letteratura: "un viaggio è come una rappresentazione dell'esistenza, per sintesi, per contrazione di spazio e tempo: un po' come il teatro, insomma". E grazie a quel viaggio Dioguardi ha potuto coltivare un'amicizia straordinaria ricca di emozioni culturali e di stimoli letterari, intellettuali, sociali, etici, un'esperienza rara della quale rende testimonianza in questo libro. Ricorda Dioguardi: "In occasione del nostro primo incontro Elvira Sellerio mi presentò Leonardo Sciascia. Rimasi immediatamente affascinato dalle loro eccezionali personalità assolutamente complementari: nel corso di quel primo colloquio i lunghi silenzi di Leonardo erano perfettamente

compensati dal piacevolissimo e intelligente discorrere di Elvira che con singolare intuito e grande sapienza sapeva intrattenere alla perfezione l'interlocutore coinvolgendolo in intriganti racconti, mentre Sciascia assentiva tranquillo". Ecco perché è quanto mai singolare e prezioso questo Leonardo Sciascia "Un'amicizia fra i libri ovvero il gioco del caso" di Gianfranco Dioguardi, edito da Rubettino, che non vuole essere una ricognizione critica sull'autore di "Todo modo", nè il racconto biografico di chi scrisse "L'affaire Moro", bensì un racconto di diversa natura, un incontro intellettuale che, attraverso gli anni, è sempre più solidarietà, affetto, condivisione, confronto, continua sollecitazione di progetti, idee, valori. Ognuno dei due interlocutori si specchia nell'altro, si confida, suggerisce, ricorda, propone. Una sorta di testimonianza di vera amicizia umana e intellettuale che si accresce e si consolida. Il diario di questa "amicizia fra i libri", nel "gioco del caso", che li fa scegliere, amare, progettare, editare, e anche rincorrere nei percorsi avventurosi e talora misteriosi della bibliofilia. Dioguardi, è un settecentista che dialoga con Diderot e Voltaire, D'Alembert e Montesquieu, lettore colto e raffinato di Baudelaire e Proust, Miller e Yourcenar, Calvino e Praz, Tomasi di Lampedusa e

Sciascia. Il diario, con due protagonisti, è scritto da Gianfranco Dioguardi che fa riaffiorare i ricordi, ripercorre i testi, consulta e trascrive stralci di lettere. Appunto, Leonardo Sciascia, lo scrittore famoso che, come editor d'eccellenza da Sellerio, sceglie di pubblicare un raffinato libretto di Dioguardi dedicato ad un misterioso avventuriero del Settecento napoletano. E da quella occasione, siamo nel 1983, nasce la "scintilla" (Sciascia lo chiamerebbe "il gioco del combinarsi di occasioni, coincidenze, rispondenze, ricordi") dell'incontro, le idee rincorse e condivise, i consigli di lettura, l'illuminismo come grande collante che porta al confronto e alla discussione. Sciascia ama ragionare sull'intolleranza, sul venir meno delle grandi certezze, "un'intolleranza, per così dire corporativa; e ogni corporazione esprime e impone la propria e la libertà di pensiero ormai coincide con la solitudine". Nello specchio dell'amico Gianfranco, il suo ritratto degli ultimi anni è vivo, palpita di idee, furori, convincimenti. Insofferenza verso ogni forma di dilagante stupidità umana, polemica verso quella pratica tutta nostrana al perenne rinvio, severità verso una scuola che sembra in preda a furori che rinnegano se stessa, "il conservatore è colui che vuole conservare il meglio: e almeno la scuola un po' meglio era". Nello specchio dell'amico Leonardo, coltivando questo

GIANFRANCO DIOGUARDI LEONARDO SCIASCIA UN'AMICIZIA FRA I LIBRI OVVERO IL GIOCO DEL CASO

RUBETTINO // ZONA FRANCA



legame così ricco di emozioni culturali e stimoli letterari intellettuali sociali etici, Dioguardi può meglio illuminare la sua ricerca e chiarirsi nel confronto fino ad accettare una "proposta" con cui si suggella il dialogo a due. Quella di "una sorta di museo della memoria che ognuno di noi si costruisce giorno dopo giorno. Un museo dell'esistenza... che si snoda attraverso la memoria degli incontri riproponendo il perché e il dove del loro succedere, rivisitando le persone con le quali li abbiamo condivisi". E può ricordarlo con i versi di Emilio Greco, tratta da un libro che il "caro Leonardo" gli aveva regalato la prima volta che si erano incontrati a Palermo e che lui aveva riletto proprio nelle ore in cui il grande amico stava morendo: "Che peccato, improvvisamente è sera/ l'autunno inesorabilmente avanza/ l'orizzonte del mare è diventato cupo/ ma le lampare lontane-accendono/ Innumerevoli fari di speranza./ Vorrei tutta la notte camminare/ come nel tempo della mia giovinezza/ lungo il grande viale dei gelsomini. /La mia anima alla vita era aperta: quest'orizzonte così cupo/ era azzurro allora senza confini".